

# L'Appello

«BUSH CI DEVE LE SUE SCUSE PER L'IRAQ»  
REDFORD SCHIERA IL SUNDANCE FESTIVAL

«L'amministrazione Bush ci deve delle enormi, solenni scuse. Dopo l'11 settembre tutti noi abbiamo reagito con un certo spirito d'unità, abbiamo messo i nostri dubbi da parte e abbiamo sostenuto la guerra al terrorismo, dando fiducia a chi ci governava, per permettergli di farlo... ma ora è chiaro che ci sono dovute delle scuse». Che Robert Redford, democratico da sempre, fosse critico con l'amministrazione Bush era noto. Ma che il Sundance, il festival del cinema indipendente da lui fondato 25 anni fa e che l'attore ha aperto ieri a Park City, nelle montagne dello Utah,



potesse diventare un esplicito manifesto contro la guerra in Iraq, è una piacevole novità. Accolta con una standing ovation dagli oltre mille spettatori della serata inaugurale. Dove è stato proiettato *Chicago 10*, documentario sulle proteste contro la guerra in Vietnam alla Convention nazionale dei democratici di Chicago, nel 1968, e sul successivo processo ai «sette di Chicago», sette ragazzi accusati di aver fomentato i disordini. Il messaggio è chiaro: allora i giovani con le loro proteste indussero Washington a progettare il ritiro dal Vietnam, ora, con l'Iraq, devono fare lo stesso. «Questo sarà l'anno dei documentari. Vogliamo mostrare al pubblico il vero volto dell'attuale amministrazione, che ha una visione della realtà e della storia assolutamente confusa». E così, dopo alcuni anni di torpore, il Sundance Film Festival è tornato a mordere.

Francesca Gentile

**TEATRO** È passato il tempo dei mattatori? Forse, anche perché non si recita più allo stesso modo. E c'è il microfono in scena. Ma se cerchiamo grandi testimoni di quest'arte antica, ecco che le voci sono soprattutto di donne. Dalla Pozzi alla Maglietta...

di Rossella Battisti

# G

iorgio Albertazzi (classe 1925) duetta malizioso con Anna Proclemer in un *Diario Privato* che è un po' anche il loro di tanti lustri prima. Poi replica un *Adriano* di annata (*Le Memorie*, tratte dalla Yourcenar, debuttarono nel 1989) all'Argentina ed è subito successo. Arnoldo Foà - che di anni ne ha novanta e qualcosa - il viale del tramonto lo considera solo a teatro, dove sta interpretando *Sul lago dorato*, Paolo Ferrari sostiene *Pereira* al Valle di Roma... Vecchi leoni ruggiscono ancora, dunque, ma le



Elisabetta Pozzi, in basso Fabrizio Bentivoglio. Nella foto piccola, Fausto Russo Alesi

# Gassman ha un erede? Sì, è donna

nuove generazioni offrono nuovi mattatori? Chi sono? Ci sono gli eredi di Gassman e Mastroianni, Valeria Moriconi o Aroldo Tieri? La risposta è «sì, ma...». «Sì», perché artisti di talento, virtuosi acrobati della parola e del gesto continuano ad affiorare (vedi i Fausto Russo Alesi, le Cortellesi, gli Albanesi o i Bergonzoni), «ma», perché sono le forme del teatro a essere mutanti, le tecnologie a cambiare le fonazioni (vedi l'uso del microfono che permette anche agli attori di cinema di passare con disinvoltura al palcoscenico), le nuove esigenze dello spettacolo a richiedere attori diversi, molto più versatili, buoni per teatro-cinema-fictiontv, a passare da Shakespeare a una performance alla Barberio Corsetti, alla cui corte nasce un Filippo Timi subito pronto anche a virarsi alla scrittura e diventare fenomeno generazionale.

Oppure i beniamini del pubblico di oggi sono quelli che si sono inventati un altro modo di recitare, di fare teatro, di porgersi al pubblico. È la carica travolgente di un Pippo Delbono a farlo diventare una star da copertina persino nella schizzinosa Francia, le oratorie civili a rendere famoso Marco Paolini, il dialetto per copione a rendere originale Ascanio Celestini.

Se invece parliamo di mattatore in senso più tradizionale, sono sicuramente le donne che riescono meglio a farsi notare in questi attraversamenti multipli. Quando hanno un'evoluzione tradizionale come quella, da manuale, di Elisabetta Pozzi: debutta giovanissima - e per caso - accanto ad Albertazzi, cresce veloce, si misura con tutto, persino con Amleto, ha presenza, voce, carisma da mattatrice. La tallona, e ne incrocia, a volte, i destini in scena, Maddalena Crippa, già talentuosa e maturata definitivamente col sodalizio artistico e di vita con Peter Stein che ne ha fatto un'attrice rigorosissima, poliglotta, e all'occorrenza, raffi-

**Cortellesi, Albanese, Delbono: i bravissimi ci sono. Ma vanno di moda, a ragione, i solitari della parola e del racconto...**



nata chanteuse. Mattatrici si diventa anche quando la carriera si muove tra cinema e teatro come quella di Licia Maglietta, attrice polivalente, partita dall'avanguardia di *Tango glaciale* per approdare negli anni alle morbidezze oniriche da *Pane e Tulipani* sul grande schermo o ai deliri poetici di Alda Merini sul palco. Tra gli uomini, alla ribalta c'è Massimo Popolizio, «battezzato» dallo stesso Vittorio Gassman che vistolo nel *Peer Gynt* diretto da Ronconi andò dietro le quinte e gli disse: «Saluto

**TEATRO E FICTION**  
Maschietti in pole position...

## Bentivoglio e Locascio che charme!

**D**al teatro al cinema. E viceversa. Succedeva anche prima, continua a succedere. Un Fabrizio Bentivoglio è il Mastroianni del Duemila: si diploma al Piccolo, muove i primi passi a teatro ma si laurea al successo sul grande schermo con Salvatores. Come il vino, migliora col tempo: guardatelo nell'ultimo film di Sorrentino, *L'amico di famiglia*, in un ruolo country style con sorpresa. Emergente di botto al cinema con la quasi esordiente (e sorprendente) regia di Matteo Garrone

l'ultimo degli attori eroici». Mattatore a suo modo anche Sandro Lombardi - venuto su dagli «storici» Magazzini con Tiezzi e Marion D'Amburgo - che ha trovato nell'esplorazione di Testori la materia per scolpirsi un successo sanguigno e viscerale con una pioggia di Ubu.

È questo definitivo meticcio di avanguardia e teatro più tradizionale, sancito da un Umberto Orsini che sceglie di scendere in palco accanto all'irregolare Delbono, a rendere dilatabile il concetto di mattatore. Basta immaginare la parola che scende dall'alto, le sonorità echeggianti, adesso può bastare la dizione sciolta con cui ha fatto scuola Carlo Cecchi. Apparentemente spontanea, fluida, lingua quotidiana che scivola come acqua su un vetro, è trovata attraverso prove implacabili e ostinate. Ne sa qualcosa Valerio Binasco, uno fra gli attori più interessanti delle nuove generazioni, che a furia di recitare Amleto per Cecchi non sapeva più chi era guardandosi allo specchio. E forse proprio per questo sta passando alla regia. Fortunatamente per noi spettatori, con esiti altrettanto lusinghieri...

in *Primo amore*, Michela Cescon ha invece un nutrito curriculum teatrale, allieva di Ronconi e a lungo cresciuta e maturata con Walter Malosti. Si è invece affermato al cinema Luigi Lo Cascio, per poi farsi riammaliare dal teatro (suo esordio) dove è tornato con una rivisitazione personale di un racconto di Kafka, titolandolo *Nella tana*, e conquistando pubblico e critica. Coppia polivalente (a teatro come al cinema o in televisione) è invece Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni, a teatro lei bella figura che intona monologhi accorati, lui che interpreta copioni pasoliniani (Na specie de cadavere lunghissimo), insieme nella *Meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. E consacrati dalla televisione arrivano anche due artisti in via di trasformazione: Antonio Albanese, nato come comico cabarettista un po' surreale un po' naïf, che è andato trasformando in modo sulfureo le sue presenze a teatro. Sempre più stralunato, marziano sbarcato nel pianeta papalla-italia tra imprenditori che cedono il passo ai cinesi, politici da strapazzo, personaggi insomma da *Psicoparty*. Aspettatevi delle sorprese anche da Paola Cortellesi, dai suoi siparietti allegri diventati a teatro monologhi ombrosi e di ironico dramma (*Gli ultimi saranno ultimi*). **rb.**

**INVESTIMENTI**  
Piccoli mattatori crescono

## Alesi e Paiato I giovani su cui puntare

**M**attatori si diventa. E allora chi potrebbe trasformarsi in futuro mostro di scena? Noi siamo pronti a scommettere su Fausto Russo Alesi, classe 1973 e diploma alla Paolo Grassi di Milano. È rocambolesco, metamorfico, capace di moltiplicarsi come ha fatto in *Natura morta di un fosso*, cronaca lucida di un paesaggio italiano a nord-est del coetaneo Fausto Paravidino e regia (altrettanto giovane e promettente) di Serena Sinigaglia. Al successo riconosciuto c'è arrivato però con *Il grigio*, dove ricalca i passi di Giorgio Gaber (e ci ha vinto un premio speciale della critica l'anno scorso, il «Persefone d'oro»).

Al femminile pensiamo a Maria Paiato, intensa dolente *Maria Zanella*, parabola amara e drammatica ricca di sfumature di una donna borderline. Al teatro, la Paiato, ci è arrivata per caso, per «avversione» dice lei a tutto ciò che era «ufficio». Si diploma alla D'Amico di Roma e si muove fra teatro e cinema. Ma è il monologo di Maria Zanella che mette in luce le sue nervature di interprete sensibile, sfumata. Disegna con gesti misurati, necessari la mappa interiore di una donna segnata per sempre dall'alluvione del Polesine del 1951 (scritta con finezza emotiva da Sergio Pierattini) e diretta con discrezione e da lontano da Maurizio Panici. Tutta da scoprire. Infine, tra le nuove leve chissà se riuscirà ad avere un suo lancio definitivo una come Eleonora Danco? Irregolare, sfrenata, una che in scena dà la testa al muro e volta le spalle al pubblico. Che monologa come un'invasata (Me vojo sarvā: sublime e pasoliniano). Che salta da una parte all'altra del palcoscenico come se si fosse mangiata una chilata di grilli al mercurio. **rb.**



**Albertazzi, Proclemer Foà, Ferrari: i «vecchi» leoni intanto tengono le scene con grande classe. L'età davvero non conta a teatro**